

→ **Nel campo di detenzione di Misratah** eritrei, somali, nigeriani in condizioni inumane

→ **Appello al governo** «L'Italia deve fermare la cooperazione con quel Paese»

Diritti violati in Libia

Il libro nero di Amnesty

Parlano per coloro che non hanno voce. Né diritti. E chiedono al governo italiano di non chiudere gli occhi di fronte ai diritti umani violati in Libia. La denuncia di Amnesty e delle associazioni umanitarie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

I diritti umani non sono un optional da sacrificare sull'altare della ragion (e degli affari) di Stato. Ed è per questo che nel giorno dello sbarco a Roma del capo di Stato libico Muammar Gheddafi, la Sezione Italiana di Amnesty International ha chiesto al governo italiano «che sia posta fine alla cooperazione poco trasparente e priva di garanzie in materia di diritti umani, che ha sinora contraddistinto le relazioni tra Italia e Libia». Di recente - spiega Amnesty - «questa cooperazione ha trovato il suo culmine negativo in gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani compiute dall'Italia nel Mar Mediterraneo a scapito di circa 500 migranti e richiedenti asilo, ricondotti forzatamente in Libia a prescindere da qualsiasi valutazione del loro bisogno di protezione internazionale».

DOSSIER INQUIETANTE

Una missione di Amnesty International ha visitato la Libia tra il 15 e il 23 maggio 2009, recandosi tra l'altro presso il centro di detenzione di Misratah, dove centinaia di cittadini non libici, per lo più provenienti dall'Eritrea ma anche da Somalia, Nigeria e Mali, sono detenuti in condizioni di grave sovraffollamento. Al momento della visita, nel centro si trovavano tra le 600 e le 700 persone, a fronte di un'asserita capacità massima di 350 persone.

A Misratah i detenuti sono costretti a dormire sul pavimento, i servizi sanitari sono insufficienti e non esiste alcuna forma di privacy. Il centro è sottoposto al con-



Protesta ieri in piazza contro i respingimenti insieme ad Ascanio Celestini

Nazioni Unite

In settembre un libico presidente dell'assemblea

Fino a qualche anno fa era uno scenario impensabile: la Libia al timone dell'Assemblea Generale dell'Onu. L'ex ministro degli esteri della Jamahyria Ali Triki è stato eletto ieri prossimo presidente del «parlamento» delle Nazioni Unite. Veterano della diplomazia e dal 2005 ministro libico degli affari africani, la sua candidatura è espressa dal Gruppo africano dei paesi Onu, 53 nazioni a cui spettava per rotazione la prossima presidenza dopodell'America Latina. Triki prenderà il posto in settembre di Miguel d'Escoto Brockmann, un ex sacerdote nicaraguense.

trollo del Comitato generale popolare per la sicurezza pubblica ed è sottratto alla competenza delle autorità giudiziarie. Molte delle persone detenute al suo interno vi sono state condotte dopo essere state fermate dalle autorità libiche mentre tentavano di raggiungere l'Italia o altri Paesi dell'Europa meridionale.

DIRITTI NEGATI

Amnesty International ha potuto ascoltare le testimonianze di diversi migranti detenuti, alcuni dei quali si trovano a Misratah da due anni. Diversi detenuti hanno dichiarato che le condizioni a Misratah sono migliori che in altri centri in Libia, dove essi erano stati precedentemente trattenuti. Durante la visita in Libia, Amnesty International ha inoltre raccolto preoccupanti denunce di trattamenti discriminatori

e degradanti e di maltrattamenti nei confronti di migranti originari di Paesi dell'Africa subsahariana, da parte di cittadini libici e delle forze di polizia libiche. La Libia - ricorda l'organizzazione umanitaria - non ha

Testimonianze terribili

Le condizioni inumane nei centri di detenzione nel Paese nordafricano

un sistema d'asilo funzionante e, nonostante una bozza di legge sull'asilo sia attualmente in discussione, durante la propria missione in Libia Amnesty International non ha ricevuto informazioni su tale testo e le autorità libiche hanno negato la presenza di rifugiati nel territorio dello Stato. Le stesse autorità hanno inol-

Foto Ansa